

Intervista UNI

INT-013

Nome: XXX (maschio)

Titolo di studio: diploma

Classe di età: dai 55 ai 74 anni

RES-CG-N

Durata dell'intervista: 1 ora

D: Cosa pensa dei valori attuali: famiglia, lavoro?

R: Riguardo alla famiglia in sé e per sé, io sono sposato da 25 anni e ho un ragazzo di 20 anni. Pur se non provengo da questa regione, ma da un'altra regione che mi lega moltissimo nel senso che vivo qui da una ventina di anni, ma tendente sempre al ritorno nella mia regione, la regione natia se vogliamo da dove principi di questo genere sono considerati sani e salutarissimi. Il Meridione, in generale, ha in primis il discorso famiglia e pertanto i principi sono sicuramente sani e valori a livello percentuale sono il 100% rispetto che nella mia carriera... Quindi tendo a mantenere pur essendo in un'altra realtà diversa, io e mia moglie tendiamo a mantenere questa tipologia di idea e di pensiero vista la buona educazione la nostra percepita anche dai nostri genitori e quindi tendo a trasmettere a mio figlio e se parlo con i nipoti eccetera. Visto che mi occupo anche di scuola cerco di trasmettere questo tipo di ideologia verso gli altri, verso la nuova generazione che comunque può perdere questi principi sani e questi valori che noi, forse, di questa generazione siamo riusciti in qualche modo ad acquisire. Vorremmo, vista l'esperienza positiva, trasmettere a quelli che ci circondano nella vita quotidiana, diciamo, non parlo del nucleo familiare, ma in generale, sperando che venga captato e che si continui ad essere un valore e un principio sano anche per gli altri. Lavoro. Ehm.... Ho avuto la fortuna di crearmelo, non mi è stato dato, nel senso sacrifici mi hanno portato a spostarmi dalla regione natia e venire in un ambiente che speravo all'inizio di passaggio e invece sono passati vent'anni e ci sono ancora dentro. Devo dire grazie a questo lavoro che mi dà la possibilità di spostarmi sul territorio nazionale. Diciamo che il posto in cui sono, l'ambiente in cui vivo eccetera mi permette di pensare un futuro tornare casa, ma rimanere comunque qui perché è questa la regione che mi dato la possibilità, eccetera. Nonostante i tentativi che ho fatto giù di provare a fare questo lavoro, non ci sono riuscito. Qui mi è stata data questa possibilità. Grazie a questo voglio in qualche maniera, non scappare via da qui, ma rimanere un po' qui. Il fatto che mi abbia dato questa possibilità, voglio ricompensarla in questa maniera cioè rimanendo qui nonostante il mio pensiero sia legato alle mie origini. Però, per un periodo di tempo rimanere e vedere un attimino sviluppare qui visto che dopo vent'anni pensare che posso fare per questa regione, se posso fare qualcosa, altrimenti in futuro ritornare alle mie origini non so quando chiudere il ciclo della mia vita e spero (lo dice con enfasi) di poterlo chiudere in modo molto più rilassato e tranquillo ritornando con la mia mente sono tornato a casa e sto bene. Le giornate che passano qua e il lavoro, la tipologia di vita, il traffico eccetera visto che io provengo da un paesotto dell'entroterra del Meridione

D: in quale città?

R: RISPONDE COL NOME DELLA REGIONE [??]

D: bellissima [??]

R: DALLA PROVINCIA DI ALTRO CAPOLUOGO, parliamo proprio del cuore, del triangolo e vivere lì in maniera molto più rilassata e sperare di vivere la cosiddetta anzianità che adesso non sappiamo a livelli di anni a quali si riferisce, gli sviluppi. Mentre una volta l'anzianità era considerata periodo si sapeva da quando partiva, adesso purtroppo non sappiamo in realtà se parte da 60, 70, se parte da 65 anni o 67. Quindi non siamo in grado di stabilire un periodo preciso, ma forse dobbiamo sperarla di viverla.

D: Tu hai fatto riferimento ai valori, al rapporto con le nuove generazioni, secondo te cosa è cambiato?

R: Tanto, come ho detto poc'anzi, io ho vissuto a cavallo tra l'Italia degli anni 60- 80' e mi trovo in una situazione avendo a che fare con la scuola ti rendi conto meglio perché paragoni i periodi della tua infanzia, della tua adolescenza con quelli che ritrovi tu con il lavoro che fai insomma. E vedi che da uno a dieci, sei, principi e sette principi della nostra vita, il rispetto ehm, la costanza, il timore, la coerenza, il rapporto sociale tra ragazzi e ragazze, docente e persona adulta eccetera, eccetera non esiste. O meglio è visto come un periodo io devo andare a scuola, devo vivere quell'anno scolastico. Ci sono elementi validi eccetera, ma ci sono anche elementi, comunque in quelle situazioni in cui riesci non a gestire o meglio sei legato: non hai la possibilità di muoverti come vorresti e come se stato educato tu, ma devi, non è l'adolescente che deve seguire quello che l'adulto sta impartendo ma è quasi, quasi

l'adulto che deve seguire l'adolescente. Io devo imparare da quello per sapere come devo agire, come devo muovermi. E qui rientra un po' il fattore psicologico della persona dipende tutto da come da come la pensi. È una questione personale io posso sforzarmi di capire come effettivamente devo fare, devo comportarmi. Però è una questione personale fino ad un certo punto. Caratterialmente, io non riesco e mi è difficile pure farlo e mi è difficile pure adeguarmi. Andiamo avanti e vediamo gli sviluppi di questa situazione eccetera. Ripeto come vorresti tu non è, avresti bisogno un attimino. Oggi il mondo della scuola non è più quello di una volta, vuoi per gli impegni che ti dà a livello personale devi seguire tantissime cose, tu che insegni. Una volta l'insegnante faceva la propria lezione, chiusa là. Oggi tu devi fare l'insegnante, devi fare lo psicologo, l'impiegato. Devi fare tutto ciò, un decennio fa non si pensava neanche di farlo. Quello che non riesco a capire adesso come mai una volta c'è un solo insegnante in un classe, una sola persona in una classe si riusciva a lavorare bene, si riusciva. Adesso non bastano 3 o 4 docenti per poter gestire una certa situazione e perché. Perché è cambiato e perché un ragazzino o un adolescente sono cambiati. È inimmaginabile che una persona possa gestire venti- trenta persone di 14, 15, 16, 18, 20 anni in qualche caso. E quindi il rapporto lo devi decidere tu in quel momento, stabilirlo amichevolmente o fare il docente perché non hai più in mano il registro per minacciare l'alunno non hai più in mano quello che avevano una volta i nostri insegnanti non ce li hanno più adesso. Cioè è cambiato completamente un sistema, anche i mass media, saranno i cellulari, sarà quello che sarà, ma ovviamente è tutto molto difficile. Io la penso così. Poi in un ambiente come il nostro, visto che siamo colleghi, ci occupiamo della stessa cosa mi capisce quello che voglio intendere eccetera. Però, comunque tutto è dovuto, io ho fatto esperienza su di me. Io non sono stato un padre- padrone, un padre amico. Io e mio figlio siamo stati amici, siamo amici e tutt'ora amici, però fin da piccolo ho cercato di trasmettere i valori che io avevo acquisito e opportuno farlo perché mi son trovato bene nella vita perché non trasmetterli. E devo dire che mi trovo bene da questo punto di vista nel senso che non ho avuto nessun tipo di problemi, chiaro i problemi dell'adolescente, del ragazzino, del maggiorenne quando si diventa maggiorenne eccetera ci sono. Però si riesce a discutere c'è un dialogo, si dialoga e si riesce ad instaurare un dialogo e quando tu parli di un determinato problema non ti ritrovi la persona davanti cerca un attimino di travasare pur di averla vinta in qualche modo eccetera. Ti ritrovi davanti con persone con cui si discute e si sta dibattendo in quel momento. In alcuni casi, non nascondo che mi son ritrovato, pensato qualche volta a qualche cosa che mi è stato fatto capire mio figlio che non è come dico, la pensa in una certa maniera ma se ragioniamo un attimino è possibile che io l'abbia interpretata male, in realtà "tu mi stai facendo capire un ragionamento logico che poi alla fine, hai ragione tu" E non mi sono mai tirato indietro mio figlio "hai ragione tu, ho sbagliato io". Non mi sono mai permesso di farlo, se io ho sbagliato qualcosa è stato lui a farmi accorgere di quell'errore e questo qui è stato fonte di unione, fonte di collaborazione che in un piccolo nucleo familiare come il mio serve tantissimo. Serve tantissimo perché nel momento in cui, mio figlio è adesso cresciuto è all'università, ma mi è mancata la figura a casa, mi viene a mancare non solo come affetto padre-figlio, ma mi viene a mancare su determinati ragionamenti anche in appoggio di carattere logistico. Adesso che siamo tutti grandi si ragiona in una certa maniera ed allora di punto in bianco tu va via a me manca qualcosa, non riesco nemmeno ad andare avanti. Io mi sento solo da questo punto di vista, il rapporto con mia moglie è un rapporto eccezionale, ci occupiamo di tutto e tutti, però soprattutto negli ultimi 4-5 anni della crescita di mio figlio che adesso di punto in bianco mi son venuti a mancare e devo tornare un attimino indietro a cercare di continuare quello che io avevo in mente di fare e questa volta senza l'appoggio quotidiano devo rivoluzionare. È vero quanto dice che quando si cresce, si va via da casa, eccetera. Adesso ho capito perché quando io sono andato via anche se ero già sposato per dire grazie, però ai miei anziani, alle vecchie origini, vecchie mentalità di principi veramente sani. Però, quando tu li vedevi e ritornavi a casa per le ferie e che tu ritornavi scoprivi che c'era qualcosa che non andava e alla fine io l'ho scoperto da grande cosa potesse essere da padre cosa può essere. In quegli anni, non capivo perché "ma io mi sto facendo un futuro con la mia famiglia anche qui perché pensi che me ne stia andando, perché pensi che mi sto allontanando abbandonarvi o per... No, adesso da genitore, capisco che cosa significa. Ho lasciato in me che erano abituati a quella determinata maniera con me e poi capisco, caspita che cosa significa fino all'età di 30 anni. E di punto in bianco tutto è cambiato nel momento in cui avevano bisogno della mia figura presente, visto che loro diventano già anziani. E all'epoca non si capiva visto che loro diventavano già anziani e all'epoca non si capiva fino a qualche anno fa non avevo ancora percepito questa cosa. L'ho percepita quando è successa a me e allora non è solo una questione di affetto eccetera. È una questione di sentirsi abbandonati, di sentirsi, caspita! 20 anni, 19 anni di punto in bianco, è così che succede. È questo il cambiamento che tutti pensiamo? Cioè sentirsi mollati di punto in bianco, sentirsi e tu devi riorganizzare di nuovo un attimino con un altro iter e cominci a dire il fatto che questa è la vita. C'è poco da fare e quando te lo dicevano pensavi che non dovesse succedere mai, ma poi alla fine questo è

D: e rispetto alla capacità di adattamento dei giovani, cosa pensi?

R: Adattamento a cosa, a questo modo?

D: Sì

R: è un po' difficile. I giovani di oggi, è molto difficile?

D: e secondo te, perché

R: perché il mondo ha altre cose rispetto a quelle che noi l'abbiamo vissuto a scalare, siamo partiti da, avevamo solo la penna a bic alla penna che si poteva cancellare, al diario con i cartoni animati dell'epoca adesso diari che mostrano tutto tranne che cartoni animati. Cioè noi l'abbiamo vissuto a scalare dalla era del cellulare grande come un mattone all'era del La mia diciamo, era l'ho vissuta a scalare. Ok. E quindi sono partito che il cambiamento dalla lira all'euro e che tutti questi cambiamenti l'ho vissuti. Quindi non era una tragedia perché per me né guardo perché sono partito da un sistema prima e me ne trovo adesso un altro, ma a scalare. I giovani si trovano nati già con il cellulare, nati già con l'euro, nati già con i problemi dell'ISIS, i problemi della guerra del Nord Corea, i problemi dei vari cambiamenti climatici che c'erano già, ma sono vissuti in una certa maniera. Comunque, probabilmente in futuro sarà vissuto a cavallo tra due epoche diverse, loro vivranno a cavallo un'altra epoca possibilmente. Ma di questo passo, questa evoluzione ormai sono segnate, devono ormai avvenire nel nostro caso in tempi ancora più lunghi adesso in tempi più ristretti. Se adesso si sta parlando di robotica, loro vivranno l'epoca della robotica vera e propria e magari noi ne stiamo sentendo parlare e loro vivranno in qualche maniera. Quindi, il modo di ragionare mio cinquantenne non è, sì riesco ad andargli dietro in qualche maniera, forse io non riesco a capire dove vogliono, ma loro sanno cosa vogliono. Di fatto è questo. Quindi, come lo vedo? Lo vedo un cambiamento non drastico come l'ho vissuto io e per loro sarà qualcosa in salita eppure in parallelo, più in parallelo per me e non in salita per loro. Più in salita per me che per loro, oggi si vive in questa maniera e questo è il sistema. Probabilmente, la nuova generazione di docenti sarà completamente diversa da noi, me ne accorgo negli ambienti di lavoro dove sono adesso, il cambiamento tra il docente della nostra età con un docente neo-assunto, magari neo-laureato cinque anni fa, sei anni fa è stato fortunato più di noi ad entrare subito a vincere il concorso e non fare la cavetta [SIC] che abbiamo fatto noi, ma si ritrova a lavorare con quasi coetanei perché il docente venticinquenne lavora con ragazzi di 20 anni, magari ventuno e sono quasi coetanei. Pertanto in quel caso c'è più parallelismo rispetto a noi nel senso che vanno quasi a pari passo e ti accorgi anche nell'impostare l'argomento o nell'impostare un determinato comportamento all'interno della classe o del laboratorio visto che mi occupo di laboratorio ed impostare in maniera diversa lo ho il sistema di ricordare le principali misure di sicurezza, le principali situazioni. Il docente giovane lo dà come per scontato perché io ho ancora quel sistema di insegnamento un po' basilare, quasi tradizionale. Il docente neo assunto arriva nel suo mondo, nel suo computer, nella sua lavagna LIM e già impostato dà per scontato che la classe segue, dà per scontato eccetera, eccetera. Ma è probabile che abbia poca esperienza in questo grande mondo che è la scuola e magari l'affronta in maniera diversa, però vedo che la differenza tra me e lui o lei la noto tantissimo non per carità, stiamo parlando di professionalità ci mancherebbe. Stiamo parlando di era se vogliamo di un'era completamente diversa. Ecco perché l'errore della Legge Fornero non sta tanto nel non mandare la gente in pensione o mandando tardi perché in realtà io non ci penso neanche che a sessant'anni posso avere una mente così libera come c'è l'ho adesso. Già di sento pesante adesso e me ne accorgo a cinquant'anni come ci arrivo a sessant'anni, sempre che siano sessant'anni come ci arrivo per affrontare un determinato argomento e gestire una certa situazione se già adesso e non hai i sistemi che avevamo noi una volta, che utilizzavano su di noi una volta. Adesso devi essere attento a quello che fai, lo fai perché lo fai per carità è giusto ma questo salto della nostra generazione a quella di oggi a tutto si arriva, ma è difficile

D: riguardo al valore autorevolezza nel rapporto adulti- giovani, qual è il tuo punto di vista?

R: cioè mostrare un po' di autorevolezza?

D: Sì, tu mi hai parlato del rapporto insegnanti-alunni, tu noti che magari un insegnante neo-assunto non potrebbe avere quell'autorevolezza che potrebbe avere un insegnante con più esperienza?

R: No, io dico soltanto questo che ai nostri tempi pure l'insegnante giovane non avevamo un insegnante anziano oramai l'era. Parlo delle scuole superiori, alle scuole elementari e medie era quella la maestra o il maestro si gestiva in quella maniera, principi sani e in piccoli centri come il mio c'era si usava ancora il sistema del genitore che anziché dire all'insegnante che è successo una cosa, l'insegnante chiamava il genitore perché ti comportavi male, c'era la lezione del genitore che diceva lo tratti male, lo picchi e te ne dava a casa ancora più di quelli che ricevi con una famosa fassina [SIC] a salina dell'insegnante delle elementari. Oggi il minimo, il minimo di autorevolezza serve se non rischi veramente di perderti la situazione dal tuo controllo. Non esiste, il metodo di una volta è inimmaginabile per tanti motivi, o dici devi per forza fare così perché altrimenti io penso o avrei pensato di cambiare mestiere addirittura perché non puoi assecondare l'alunno, l'allievo perché si comporta male perché dopo ripetuti richiami vedi che non fanno niente eccetera e tutte le segnalazioni perché oggi entra la figura dello psicologo della scuola, la figura dello sportello ascolto, entrano tante di quelle cose tu rischi di essere mal interpretato o rischi magari. Penso che quel minimo di autorevolezza è essenziale.

D: invece per quanto riguarda il rapporto genitore-figli?

R: Il rapporto genitore-figli, ripeto. Come la penso?

D: Assolutamente sì

R: sono contrario, adesso il ragazzino ha occasioni completamente diverse e noi ci ritroviamo a che fare in qualità di insegnante di laboratorio non ho il colloquio, il genitore che mi viene. Ho avuto questa esperienza negli anni precedenti come docenza vera e propria. Da anni non faccio più perché il laboratorio è la classe con la quale mi devo rapportare non è il singolo allievo. Però sento colleghi che, insomma, colloqui con i genitori non sono come quelli di una volta è quasi, quasi uno scontro tra docente e genitore perché insomma la tendenza giustamente del genitore non è quella di cercare di capire quale può essere il potenziale problema, sono stato contattato dal docente o perché il docente ti dice non si studia o lo trovo con la forbice e l'elastico per tirare un compagno eccetera, c'è sempre un, ripeto non personalmente con me, ma parlando così con colleghi e docenti c'è sempre la tendenza a giustificare il figlio o la figlia o per i problemi a casa o per i problemi dell'adolescenza o perché eccetera, eccetera. Non è una volta, quasi che succede una roba del genere che ti chiamavano e dovevi rapportarti a casa a situazioni veramente pesanti ed era difficile tornare a commettere lo stesso errore, ma molto difficile. Oggi, invece, ripeto la tendenza del genitore con il figlio è quella di giustificare, giustificare qualsiasi forma di comportamento persino quella del rendimento, alcune volte viene giustificata con problemi veri, magari. Però non è facile accettare un docente che ti dice: "guardi non ci siamo, dobbiamo recuperare" perché insomma tuo figlio è destinato a recuperare in estate o perché il profilo di comportamento eccetera eccetera. Si tende sempre a cosa che ripeto paragono sempre le due ere visto che le ho vissute, a cavallo l'una con l'altra" mi dico boh si ragiona così. Mio figlio, torno a dire me ne guarderei bene, non è stato un rapporto tra padre-padrone. È stato un rapporto di collaborazione, di amicizia instaurato per garantire un futuro a lui e nello stesso tempo cercare un determinato principio perché entrare in contatto con la società oggi è basilare per saper crescere anche da questo punto di vista perché nella società troverai svariate categorie di situazioni e tu non devi adeguarti, devi solo affrontarle e affrontarle significa saper conoscere la situazione, devi prendere di petto e devi saper riconoscere la situazione che vada ad approfondire l'argomento e poi vedi. Questo si tratta di fare e questo non noto in quest'epoca. Comunque, questo periodo, questa, come posso spiegarla, si sistemi un po' a livello sociale sta cosa perché veramente ci sono troppo problemi che oggi i giovani devono affrontare. C'è bisogno, secondo me, di formarsi un po' meglio, di formare loro stessi perché la scuola ce la mette tutta che si sistemi un po' a livello sociale, questa cosa altrimenti ci sono troppo problemi che i giovani oggi devono affrontare. C'è bisogno che i ragazzini capiscano che i problemi non sono solo la scheda del telefono con mille minuti e trenta giga perché tanti cascono [SIC] oggi nel momento in cui viviamo. Ci sono altri problemi, altri pericoli come il cyber bullismo, c'è di tutto, insomma. Oggi ho assistito addirittura ad una giornata organizzata dal Provveditorato nella nostra scuola con la Polizia di Stato e i vigili urbani, i carabinieri e medici di Pronto Soccorso. Io sinceramente sono quasi più di trent'anni che son patentato e ne ho viste di tutte i colori. Continuo ad aver paura di quello che sento cioè ho assistito una mezzoretta, tre quarti d'ora ed ancora le problematiche vengono poste davanti a chi le vive, parlo delle Forze dell'Ordine, dei medici dei pronti soccorsi. Parlo di chiunque, io cinquantenne ascoltandole ho veramente, cerco di immagazzinarle ed io e farne buon uso e vedo una situazione eccetera. Ho veramente paura e noto invece, girandomi così che quattrocento e cinquecento alunni di varie età, qualcuno attento, attentissimo eccetera qualcuno il solito. Però alla fine, quando ci si sofferma e si chiede se qualcuno ha qualcosa da dire, qualche domanda da fare eccetera, eccetera, non c'è nessuno che esce fuori con una domanda più o meno costruttiva, una domanda data per scontata, una risposta eccetera, "lanciati, chiedi qualcosa, vivi questo momento, è una possibilità che ai nostri tempi non c'erano, non esisteva che venivano forze dell'ordine e non c'era questa organizzazione di oggi forse perché il movimento era inferiore rispetto ad adesso, forse perché gli incidenti erano dovuti, a bici, moto macchine ci sono sempre stati, forse non c'era la quantità di oggi dato che di macchine ce ne sono due o tre in garage pur essendo una persona o due massimo. Una volta erano di meno, ci sono sempre state e la sicurezza oggi è più importante rispetto ad una volta. Ma se ci fosse stato ai nostri tempi qualche del genere, una giornata come quella che è stata fatta oggi, io dico che comunque questo problema si sarebbe capito prima e noi avremmo già a casa potuto impartire ai nostri figli, imparato a crescere con questo sistema. Se io ho già la mentalità, se io la Fiat Croma ormai non posso tenerla più perché esiste devo per forza cambiare macchina. Devo prenderne una che abbia delle prestazioni, non dico simili, non dico uguali, ma simili a quelle che pubblicizzano oggi: doppie rifiniture, airbag, i tredici sensori e devo adeguarmi perché anch'io son cresciuto con questa cosa anche se io provengo da una Cinquecento ed entrano sei persone dentro una Cinquecento. Forse, ai nostri tempi c'era bisogno, come oggi di creare queste situazioni all'interno della scuola che avrebbero potuto capire meglio rispetto ad oggi. Oggi, c'è un po' distrazione, i ragazzi, sì è vero, si arriva a diciotto anno forse perché si deve assolutamente a prendere la patente, c'è subito la macchina pronta per cui devo andare a scuola con la macchina, ai miei tempi l'ho presa a ventuno anni dopo aver finito il servizio militare per dire non ho avuto quell'esistenza perché sapevo già che per prendere la patente non me ne facevo niente perché di macchina ce n'era una sola a casa ed eravamo in quattro figli a dover gestire quel mezzo ed era impensabile dovessi andare all'università era distante 90 chilometri con la macchina perché. Quindi, speravo che migliorassero, invece i trasporti pubblici dalle mie parti cosa che invece tutt'ora (lo dice con ilarità) peccano moltissimo. Ma speravo che migliorassero i trasporti pubblici per potermi spostare meglio nell'iter LA QUATTRO MAGGIORI CITTÀ DELLA REGIONE, eccetera e per poter andare a mare anche

in estate perché l'unico mezzo di trasporto era il pullman, era impensabile avere la macchina. Oggi, no invece. Devi prendere la patente perché c'è la macchina in garage che ci aspetta, l'assicurazione già pronta pagata e tutto. Non devi crearti il problema. Una volta, invece no, dovevi lavorare in estate e quando chiudeva la scuola per poter avere la disponibilità delle dieci mila durante il periodo scolastico dai suoi genitori per mettere qual cosina da parte per poter dire bò, vado al cinema una volta ogni due mesi senza dire niente ai genitori perché la situazione era questa. Si lavorava, problemi giù ci sono stati sempre stati e i nostri genitori l'arte di arrangiarsi c'è l'avevano sempre pronta a disposizione per cui non mi ha mai fatto mancare niente nessuno e ripeto devo dire anche ai miei genitori se io mi trovo qui a muovermi su tutto il territorio nazionale non essere con tutta la famiglia in Australia non pensare al Canada al altre nazioni. Sono un po' contrario a, magari un viaggetto ci sta e il fatto di spostarsi da qui, io la vedo questa cosa. Io spererei che quello che sentiamo dai mass-media che i giovani stanno andando via, che le menti stanno andando via sia solo una notizia perché i giornali quando non hanno notizie da dare, buttano dentro qualsiasi cosa una potrebbe essere questa, ecco. E spererei che fosse così perché una nazione che rispetto alle nazioni del continente europeo è ricca di tradizioni e di cultura ricca di beni e non solo adesso. Ai tempi di Roma ecco, siamo una nazione invidiata da tanti da qualsiasi punto di vista ed io spererei che e qualcuno è andato, ritornasse qui perché qualcuno si mettesse in testa che non può continuare in questa maniera. Una nazione si crea con i cittadini e si deve dare ai cittadini la possibilità di muoversi bene e finiamola con l'assistenzialismo, finiamola con tutte queste cose, finiamola con il fatto che devo star bene se ho cento mila euro in banca, altrimenti io non sto bene. Io che ho solo lo stipendio ed arrivo tirato a fine mese con uno stipendio, importante arrivarci, importante garantirsi una posizione. E se io sono in grado di dare di più, devo dimostrare di dare di più e qualcuno mi deve aprire la porta mi deve darmi la possibilità di fare questo. Non puoi gonfiare un pallone se non sai qual è la giusta pressione da dare per fare un buon gioco. Quindi dobbiamo metterci in testa che io ho sempre cercato di dirlo mio figlio ho voluto mandarlo fuori per farsi, l'ho mandato in Inghilterra per farsi il giretto, cercato di convincerlo vai in Francia, vai a Londra vai dove sta questo Parlamento Europeo. L'ha fatto, quando ha la possibilità, scappa e va due e tre giorni a settimana anche per vedere cosa c'è fuori da qui ma secondo me pensa comunque solo un giro a far qualcosa di positivo e portala dentro e cerca di immagazzinare qualcosa che ti può servire per te, per il tuo futuro e vedi di farlo a casa tua perché non c'è cosa migliore di quando ti muovi a casa tua, sai come muoverti, sei italiano come sei francese, come sei belga, come sei americano eccetera. Io sono per stare qui, per crescere qui e la nostra vita è un ciclo prima e poi si chiude e io vorrei farla chiudere qua. Andare via soddisfatto di quello che sono riuscito a fare per me e per quelli da cui sono nato anche se io non sono nato qui

D: Dove sei nato?

R: Sono nato in Francia da genitori DELLA REGIONE

D: anche questo apporto europeo

R: sì, sono cresciuto in REGIONE e poi sono vissuto un periodo di tempo, ho fatto il militare a Civitavecchia, a Roma

D: quindi non hai visto la Francia perché era piccolino?

R: No, No potevo andarci

D: Non ci sei mai andato?

R: Non ci sono mai andato, potrei andarci. Sono nato in una grossa città NOME CITTÀ E ZONA DELLA FRANCIA. I miei ne parlano tuttora solo di cose positive che gli hanno dato la possibilità di vivere I miei si sono fatti vincere dalla malinconia ed ecco sono tornati alla base. Oggi è un po' difficile, prima era più semplice perché come ho detto prima potrei anch'io muovermi. Per mio figlio vedere cosa vuole fare da grande

D: e rispetto ad una società sempre più globalizzata, cosa pensi?

R: Non mi puoi fare questa domanda a me

D: il tuo punto di vista, visto che insomma mi hai spiegato tanti aspetti interessanti, una conclusione

R: come faccio da UOMO DELLA REGIONE che vado al supermercato e compro un chilo di arance proveniente dal Marocco

D: interessante questa risposta

R: e non riesco a comprare le arance DELLA REGIONE perché non arrivano qua. Perché come faccio posso essere a favore di questa globalizzazione, mai (lo dice con attenuazione)

D: assolutamente

R: ma non posso essere a favore del fatto che vado a comprare un articolo, un regalo una cosa originale nostra fatta con strumenti o prodotti che sono impiegatissimi eppure devo andarla a comprare e quando leggo Made in China cosa sto facendo. Sto contribuendo solo alla distruzione del mondo perché insomma la globalizzazione è ed io ripeto non per essere contro. Provengo da un'altra epoca e da un altro ambiente che lo reputo sano rispetto a quello di oggi dove noi ci stava a casa con un piatto e con tutto quello che era necessario per sopravvivere e niente di più pur avendo la possibilità di comprarlo. Non esistevano i doppiopiani, non esisteva il garage pieno di roba da buttare, non esisteva ed eravamo quattro figli, non c'erano le ceste e i vimini pieni di giocattoli che poi non sai dove buttarli o non sai non voglio regalarli perché sono contrario a comprare delle cose usate ai bambini, preferisco non regalare o se devo regalare qualcosa la vado a comprare. La raccolta differenziata: plastica con plastica, vetro con vetro

D: interessante questa tematica ambientale

R: Per cui, oggi invece non lo so. Andiamo a fare una passeggiata in giro al supermercato, magari solo per prendere, per scambiare due parole con qualcuno e fare il giro dei negozi per vedere ed esci fuori con quaranta, cinquanta euro in tasca pur sei partito per non comprare niente perché c'è tutto a casa e poi esci fuori, non per fare i conti a casa, non mi è mai interessato fare in casa o dire meglio a mia moglie tu hai comprato questo potevamo farne a meno, no! Vuoi la playstation qui c'è la playstation, vuoi X Box qui c'è X Box, vuoi lo scooter, parliamone. Per cui dico, come mai avevo quaranta euro in tasca, adesso non ne ho più. Cosa abbiamo comprato? Niente, mi serviva, ho preso quelle cose che erano in offerta. A casa c'è, ma adesso c'è in offerta, magari poi non c'è più l'offerta eccetera. Però a casa c'è. Prendo che so io... per fare la schiuma nel caffè, prendo un attrezzo elettrico che è più usato. Questo qui mi fa la schiuma nel caffè. Vabbè, ci può stare, eccetera, eccetera. Questa è la tua convinzione che trovi nel supermercato, nel negozio, per non parlarne dei cinesi perché non voglio nemmeno parlarne. A casa, cassette stracolmi, dispense piene. Io mi ricordo casa mia eravamo sei persone ed insomma i barattoli di Nutella era per quattro figli. Insomma, un barattolo di Nutella durava. Adesso non dura più ci sarà un motivo: o perché ne posso comprare più di uno perché se finiva quello dovevamo aspettare un po' di tempo prima di riacquistarne un altro. Insomma, in linea di massima, globalizzazione e per chi ha pensato alla globalizzazione ha pensato male ed insomma quando non c'era la globalizzazione, quando noi consumavamo i nostri prodotti non c'era bisogno di guardare se c'era l'etichetta Made in Italy. L'economia andava bene ed esisteva il prodotto, io mi ricordo mia nonna, insomma che ancora aveva il sistema della biancheria per la figlia, comprava quando poteva solo prodotti con marchio Rossi. Io non pensavo mai di venire qua e trovare la fabbrica Rossi chiusa addirittura. Ma all'epoca compravano, adesso il marchio americano, svedese o addirittura orientale. Ma c'erano marchi italiani, c'era Lagostina e chi poteva aveva buone possibilità di averla. Circolava solo marche italiane e questo come la Fiat e la Fiat era uno dei marchi delle macchine che avevamo in Italia. Uno dei primati che avevamo in Italia, ora abbiamo avuto la Citroen, la Renault e quello che fa l'economia secondo di una nazione è la produzione. Perché si chiama PIL (Prodotto Interno Lordo)? Proprio per questo perché devo produrre e vendere tanto nel territorio nazionale e poi proporlo fuori, proporlo non imporlo è diverso. Se io propongo un buon prodotto corro il rischio che venga acquistato se di rischio si può parlare, ma come prodotto di qualità. Adesso stiamo correndo il rischio che la Ferrari, come prodotto di qualità italiano venga superato da un altro. Non esiste più la storia della Ferrari, non esiste più la storia del marchio DOC perché globalizzazione significa questo che tutti i marchi saranno DOC. Non esisterà più il prodotto originale, non ci sarà più il prodotto vero e proprio. Io l'altro giorno ero in un negozio di calzature e sentivo, non perché sono curioso di quello che dicono gli altri, ma se ti fermi per controllare un articolo ti capita di sentire il titolare del negozio con un cliente che conosce "Ho grosse difficoltà ad acquistare prodotti italiani. In quest'anno hanno chiuso quaranta ditte che producono scarpe italiane. È un bel problema questo. E dove andiamo a prendere il nostro prodotto? Siamo costretti ad acquistare fuori e cosa facciamo arricchiamo il PIL di altre nazioni e noi siamo destinati a scomparire. A cosa servirà il calcio? Il territorio Italia, ha una storia questa porzione dell'universo che è partita da qui ed ha scoperto altre realtà di questo universo e vuoi non vuoi, gli italiani e l'Italia entra ovunque e nel momento in cui diventa globalizzazione per me è una frase che dovrebbe completamente scomparire da un momento all'altro. Non dico che dobbiamo chiudere i confini, ma regolarizzare perché il prodotto italiano, non per la globalizzazione, per fortuna garantisce quel minimo di qualità e quando tu sei fuori lo noti e lo noti soprattutto quando si cerca di clonare il prodotto italiano trasformandolo in parmigiano in parmesan, da caffè che so io parlo di una marca che ha chiuso come fabbrica a caffè Oris. Cosa significa questo avvicinarsi al marchio italiano? Significa garantire e quindi qualcuno tenta a copiarlo, perché non dovremmo essere a lavorare nelle nostre aziende perché chiudere un'azienda non vuol dire buttare per strada famiglie intere e che è già un problema non indifferente, ma significa pure buttare fuori e tirare via un qualcosa, un prodotto che non è solo marchio di qualità e non c'è nessun'altra cosa che può sostituirlo. Se io chiudo una fabbrica di calzature di eccellenza non c'è un'altra fabbrica che può sostituirla perché quell'eccellenza non è diventata è stata creata e ha creato dei prodotti di eccellenza ecco perché adesso si chiama calzaturificio Campanile perché Campanile era un artigiano ed ha creato quel prodotto. Enzo Ferrari era un artigiano, una mente, un meccanico, Galileo Galilei non ne parliamo eccetera, eccetera. Possiamo fare un migliaio, un milione di esempi. La globalizzazione ci sta portando a questo.

SDP-120

R: Grazie per l'intervista



MEMO

L'intervistato è stato molto puntuale, è arrivato prima del previsto e mi ha aspettato nell'atrio della scuola dove insegno. L'intervista si è tenuta nella sala docenti il 20 Novembre dalle ore 15.00 alle 16.00. L'intervistato si è mostrato molto interessato e disponibile a rispondere alle domande poste. Si è sentito a suo agio, infatti ha assunto una posizione rilassata e non imbarazzata lungo tutta la durata dell'intervista.

Uscendo dalla sala docenti, mi ha chiesto se le sue risposte stato state esaurienti e se ha contribuito costruttivamente agli obiettivi della ricerca.

